

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18
giovedì 26 ottobre 2006

Unità
10
IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Fai

LUCIO DALLA CON LA ROYAL PHILHARMONIC
UN EVENTO IN DIFESA DELL'AMBIENTE

A Lucio Dalla l'orchestra sinfonica e l'opera piacciono, l'ha detto, lo ha reso pubblico con la sua personale *Tosca*, uno dei suoi brani più amati è *Caruso*, insomma non ha mai fatto mistero di questo suo amore. E tra poco si cimenterà in un concerto che lo diventerà - e impegnerà - parecchio: perché interpreterà i suoi brani storici con la Royal Philharmonic, compagine londinese di robusta reputazione, ad aprirgli la strada dei suoni. Avverrà martedì 28 novembre all'Auditorium di via della Conciliazione a Roma (non quello di Piano, per essere chiari) in una serata che non è saltata fuori per caso: sulla scia di un analogo appuntamento già fatto con Battiato,



l'ha organizzata il Fondo per l'ambiente italiano, benemerita fondazione che da parecchio tempo difende e si dà da fare per tutelare il patrimonio paesaggistico e artistico italiano, che riceve in donazione da privati ville e parchi salvandoli dal possibile degrado ma poi deve trovare i mezzi economici per sostenere le spese. E li cerca anche tramite spettacoli come questo con Dalla: infatti il ricavato verrà integralmente destinato a restauri nelle proprietà del Fai aperte al pubblico. Sul fronte strettamente musicale gli organizzatori garantiscono che sentire *L'anno che verrà* e altre canzoni con orchestra rivelerà musicalità nascoste: certo, per quanto sia doveroso anche dire che brani come *L'anno che verrà* non hanno bisogno d'altro di quel che già sono. Il fine della serata a ogni modo è ottimo e merita ogni sostegno.

Stefano Miliani

LUTTI Bruno Lauzi ce lo ha portato via un tumore. Che tristezza senza la sua poesia dolce, senza il suo coraggio anticonformista, senza la sua bella voce. Ha cantato brani «strani» e bellissimi con arte e generosità. All'inizio era Genova...

di Leoncarlo Settimelli

Bruno Lauzi è morto martedì pomeriggio nella sua casa di Peschiera Borromeo (Milano) a 69 anni. La moglie e il figlio hanno dato la notizia ieri mattina e, nel pomeriggio, hanno celebrato i funerali. Il cantautore era affetto dal morbo di Parkinson, ma lo ha ucciso un tumore al fegato.

P

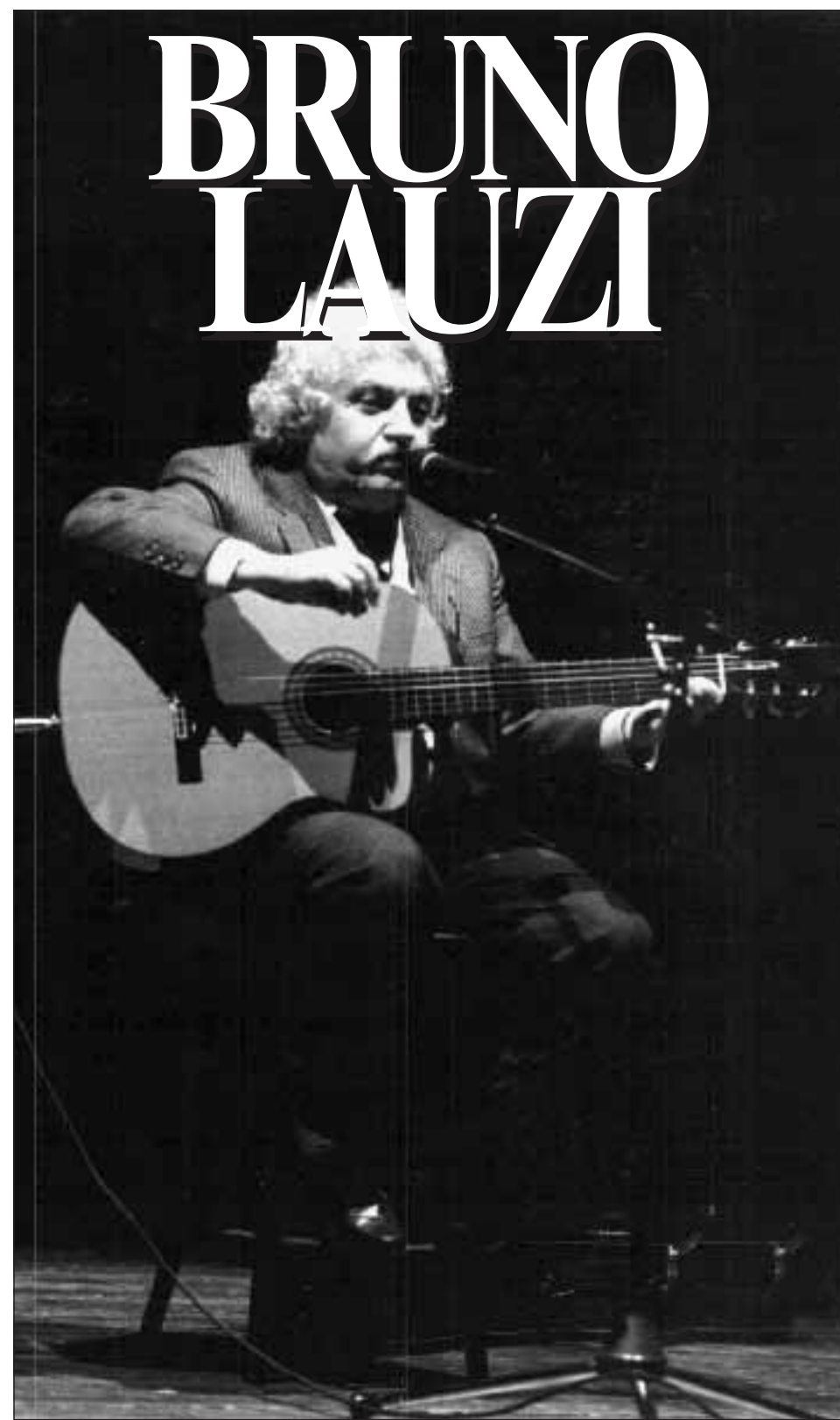
arlando di Lauzi si torna sempre lì, a quel «miracolo» che fu il gruppo di Genova degli anni 50 e del quale facevano parte Luigi Tenco e Fabrizio De André agli strumenti, Giorgio Calabrese, che si rivelerà paroliere raffinato e i fratelli Reverberi, già orientati verso il rock, e poi Umberto Bindi, e Gino Paoli. Ma perché Genova, dove peraltro si era già affermato Natalino Otto, uno dei primi swingers italiani, così inviso al fascismo? Perché Genova era la porta per le Americhe e sui grandi transatlantici salivano dunque i musicisti genovesi, con le orchestre che allietavano i passeggeri, venendo a contatto con New York e la musica americana. Anche Lauzi era arrivato con una nave, essendo però nato nel 1937 su sponde più vicine, cioè all'Asmara, Eritrea, colonia italiana dove il padre, per conquistarsi «un posto al sole», era approdato qualche anno prima, per poi rientrare precipitosamente in Italia. Ed eccolo, il piccolo Lauzi, che al ginnasio Andrea Doria conosce Tenco e insieme cominciano a strimpellare, fondando la Jelly Roll Morton Boys Jazz Band, alla quale si unirà - alla chitarra - anche De André. Ma poi le strade si dividono e se Tenco prende quella della malinconia e dell'impegno civile, e De André rivendica i diritti degli emarginati, Lauzi mostra una vena piuttosto umoristica, dissacrante, a cominciare da quel

Iniziò con Tenco e De André. Poi compose «Ritornerei» e cantò «Amore caro amore bello»; fu un successo anche «Onda su onda»

O' frigidèro (il frigorifero, testo di Calabrese) che faceva il verso alla bossa nova, anche perché il genovese, se si vuole, ha molte affinità col portoghese. Insomma, una burla, resa spiritosa dalla sua particolare voce di tenore leggero ma anche da quel fisico «un po' così» e da quella cornice di capelli che sembra una nuvola arrivata sulla sua testa per sbaglio.

Quando si trasferisce a Varese facendo su e giù con Milano per studiare alla Statale, viene a contatto con l'ambiente della canzone professionale e comincia ad affermarsi con *Ritornerei* (da lui scritto) e *Amore caro amore bello* (di Battisti e Mogol). Fonda una casa editrice e nei primi anni 60 chiede a Gualtiero Bertelli di cedergli la sua *Gli ingranaggi* per farne la sigla di una rubrica televisiva sul tema del lavoro. Diversamente da molti colleghi, Lauzi si tiene lontano dalla canzone impegnata,

GINO PAOLI
«Era straordinario. Ha trasformato la disgrazia in creatività»



Bruno Lauzi

ta, anzi con un brano ne prende le distanze in maniera piuttosto polemica. Quando scrive *Maria*, con la quale riflette in maniera molto stemperata il dramma dell'emigrazione, e ciò che lo colpisce sono soprattutto i grandi occhi della ragazza del titolo, Sergio Endrigo gli risponde con *Il treno che viene dal Sud*, che «non porta soltanto Marie con gli occhi grandi così», ma gente che molto meno poeticamente fugge dalla miseria. Lauzi è molto attento a non farsi etichettare e alterna l'attività di cantante all'altra di cabarettista, nella quale svara

tra canzoni e brevi racconti, epigrammi e barzellette, rivelandosi intrattenitore fine e tagliente. I momenti più importanti della sua vita artistica sono almeno due: quando entra nella scuderia di Lucio Battisti (la «Numero Uno»), interpretandone alcuni brani che raggiungeranno il grande successo (anche con *E penso a te*) e la collaborazione con Paolo Conte. Si vuole che Conte abbia con Lauzi un rapporto professionale, cioè quello di avvocato del cantante e che quasi per caso il suo cliente lo scopra autore sopraffino. Ma il racconto

RICORDI Il giovane cantante doveva fare un libro-intervista con Bruno: «Aveva una voce bella e autorevole che commuoveva»
Morgan: «Quando Mantova esplose in una standing ovation per lui»

di Silvia Boschero

Morgan è, tra i nostri «giovani» cantautori, il più appassionato della stagione d'oro della canzone italiana.

Quali ricordi ti legano a Lauzi?
La prima volta l'ho incontrato al tributo a Endrigo a Roma. Ero nei corridoi dell'Auditorium e lui, da lontano, mi indicò: «Morgan! Bella la versione de *Il poeta* che hai fatto in tv». Mi stupii che fosse informato di una cosa del genere. Mi dissi:

come può uno della sua statura badare a tutti quelli che fanno una sua cover?».

E dopo lo spettacolo?

Passammo tutta la serata al ristorante e parlammo esclusivamente di testi, di come si scrivono. Capii subito che era una persona che non amava sparare cazzate, detestava il chiacchiericcio vuoto, difatti argomentava ogni cosa con enorme serietà, gli piaceva tenere delle specie di lezioni ma senza autocompiacimento. C'era anche Gino Paoli quella sera e soprattutto Renato Ze-

«Ritornerei»

**Ecco il suo primo successo
Era il 1964...**

*Ritornerei
lo so ritornerei
e quando tu
sarai con me
ritroverai
tutte le cose che
tu non volevi
vedere intorno a te
e scoprirai
che nulla è cambiato
che sono restato*

*l'illusio di sempre
E riderai
quel giorno riderai
ma non potrai
lasciarmi più
ti senti sola
con la tua libertà
ed è per questo che tu
ritornerei, ritornerei...
ti senti sola
con la tua libertà
ed è per questo che tu
ritornerei, ritornerei
ritornerei, ritornerei...*

Poesia, altro che canzonette



La seconda è *Onda su onda*, cronaca divertita di un naufragio mentre l'orchestra di bordo suona motivetti allegri. La terza è quel capolavoro di *Battali* che ha il naso «da italiano in gita». La incide anche Jannacci e le due edizioni si battono ad armi pari. Conte dirà che Lauzi è «un grande ambasciatore della mia musica».

Parlare del cantautore è anche parlare di una tournée in Sudamerica con Mina, di un rapporto molto stretto con i grandi della canzone e della cultura mondiale, come Vinicius De Moraes, Petula Clark, Dionne Warwick, Serge Reggiani, Gabriel Garcia Marquez; di riconoscimenti e premi, insomma di una attività frenetica che lo porta a scrivere libri, ma soprattutto canzoni: tra le migliori quelle per Mia Martini (*Piccolo uomo* e *Almeno tu nell'universo*) e poi quelle per bambini, come *La tartaruga* e *Johnny Bassotto*, cui sono legate generazioni di piccoli telespettatori. Poi traduce e consente a George Moustaki di riscuotere un gran successo anche in Italia con *Lo straniero*.

Poi, d'improvviso, qualche anno fa, il tremore alle mani: morbo di Parkinson. E dire che a 63 anni, a chi gli chiedeva i suoi progetti, rispose: «Diventare un bel vecchio, dai 63 agli 83». Non è andata così. Eppure la sua voce era ancora ben ferma e squillante e il suo umorismo gli sprizzava da tutti i pori. Chiedeva e otteneva di apparire in televisione, come testimonial dell'associazione per la ricerca su quel morbo per la quale aveva scritto anche *La mano*. Quella mano con la quale non riusciva più né a scrivere né a suonare ma con cui ha scritto tanti versi e tante musiche, come *Il poeta*, che Paoli e Mina portarono al successo e che resta una delle più belle canzoni italiane.

non regge, poiché Conte era noto nell'ambiente già prima anche come autore sanremese e per Celentano. Però, il fatto è che Lauzi strappa dalle mani di Conte almeno tre grandi successi: il primo è *Genova per noi*, che il cantante si cuce addosso come genovese, anche se la canzone in realtà è più vicina a Tenco che a lui, in quanto descrive l'impressione che provano quelli della Langhe e del Monferrato - cioè gente di campagna, di vigne e colline odorose di mosti - arrivando a Genova «dove il mare anche di notte non si ferma mai».

ro, che pendeva dalle sue labbra e non smetteva di fargli complimenti. Ma Lauzi non si scomponeva, e serissimo proseguiva, si sentiva quanto amore avesse nei confronti della musica. Spiegava come dallo swing americano anni Cinquanta avesse appreso la capacità di far suonare i testi italiani con la musicalità inglese. Fu allora che mi venne l'idea di fargli una lunga intervista, magari da trasformare in un libro. Quando lo incontrai di nuovo, quest'anno al Festival della musica di Mantova, glielo proposi: era d'accor-

do. Gli chiesi il numero di telefono e lui mi rispose: aprì l'elenco su Peschiera Borromeo sotto Bruno Lauzi! Non vedeva l'ora di incontrare qualcuno che amasse la canzone.

Che accadde a Mantova?

Eravamo lì per cantare i pezzi di Bindi, c'erano anche Battiato e Paoli. E lì l'ho visto dal vivo per l'ultima volta. Quando è salito sul palco sembrava un guru: era vestito in maniera impeccabile con un panciotto di lana verde scuro e un bastone. Era estremamente chic e comunicava un gran senso di autorità. Era pelato perché già si curava con la chemio, ma aveva una voce così incredibile che tutta Mantova è esplosa in una standing ovation di un quarto d'ora. Era superiore a tutti, da far accapponare la pelle.

Tu sarai al Tenco per un tributo a Lauzi, cosa farai?
Canterò la sua *Ritornerei*.

DORI GHEZZI
«Sempre ironico, con la voglia di ridere e generoso con i brani»



NAPOLITANO
«Ha accompagnato i mutamenti sociali con i sentimenti»



ORNELLA VANONI
«Una vita non facile. Lo ricorderò per la dolcezza e il coraggio»

